

## LA SPERANZA DI UN ORDINE GIUSTO

Sergio Setti

Il vento di libertà degli ultimi anni '80 diventato patrimonio dei nostri giorni apre all'orizzonte la speranza di un *mondo nuovo* svincolato dalle contrapposizioni ideologiche, più giusto e più umano. Nello scenario internazionale gli intenti personali e collettivi devono muovere verso scelte economiche e politiche che non lascino inascoltate le richieste di giustizia degli *ultimi*, degli esclusi dalla società del benessere. L'insostenibile utilizzo delle risorse disponibili «consumate» da un terzo della popolazione mondiale con l'inarrestabile depauperamento ambientale, mostrano il «vincente» modello occidentale incapace di coniugare sviluppo economico e democrazia. L'improponibilità su scala mondiale dell'attuale sistema di mercato e delle sue regole spinge ad una riflessione etica sulle scelte politico-economiche a venire.

Attorno a queste tematiche si è dibattuto dal 24 al 28 agosto 1991 durante i lavori della scuola estiva di formazione politica della associazione *Rosa Bianca* e della rivista *Il Margine*, dal titolo: *Democrazia e mercato, la speranza di un ordine giusto*.

Presenti centinaia di persone giunte da tutta Italia a Brentonico nel Trentino alla ricerca dei «modi possibili» di una democrazia sostanziale: è praticabile il principio di giustizia sociale che oltre a garantire pari opportunità a tutti i cittadini permetta loro la compartecipazione al benessere della società? E' possibile ridisegnare la mappa dello sviluppo economico secondo parametri qualitativi rispetto alla produzione quantitativa? In una economia di mercato si possono correggere i meccanismi perversi della distribuzione del potere e l'appropriazione delle risorse comuni?

A queste domande hanno cercato di dare risposta imprenditori, esponenti politici e docenti universitari di rilievo nazionale invitati a tenere le relazioni nei giorni della annuale scuola dei cattolici democratici.

Parlando di democrazia economica nella relazione d'apertura, Gino

Mazzoli afferma che la realtà sociale prodottasi negli ultimi decenni dà essa stessa indicazioni sulle scelte economiche da perseguire. «Dobbiamo tentare di permeare le zone dell'economia più refrattarie alla democrazia, va messo in discussione il dogma della proprietà privata che deve essere subordinato al diritto di autogoverno», questione centrale per favorire il passaggio da una democrazia formale ad una sostanziale.

Cosa può apprendere la politica dall'economia? Appare difficile mettere in sintonia la capacità di adattamento e cambiamento dell'economia con i rallentamenti dell'*establishment* partitico teso a mantenere posizioni egemoniche e di potere: la cultura del rischio contro la pratica dell'immobilismo economico. Il crollo della politica onnipotente e delle ideologie sono destinati a liberare nuove potenzialità che dinamizzando lo scenario politico e coinvolgendo la società civile sviluppino soggettività ed esperienze diverse attorno a progetti determinati.

Dalla relazione del prof. Achille Ardigò, basata sugli esiti dottrinali e di prassi che i cattolici democratici possono trarre per una azione politica e sociale dall'enciclica pontificia *Centesimus Annus* emergono due linee d'analisi. La prima è offerta dai riconoscimenti della Chiesa verso i meriti dell'economia di mercato, verso il ruolo del profitto d'impresa e la necessità dell'inserimento dei paesi in via di sviluppo nel circuito economico mondiale. La seconda linea pone la necessità di correggere il modello di mondializzazione dell'economia di mercato assieme agli stili di vita occidentali attraverso controlli politico-giuridici, culturali e sociali, evitando gli errori di uno stato assistenzialista e centralista. Nella fase di transizione verso una costituente mondiale dello sviluppo vanno ripensate le relazioni tra Stato, mercato e società civile; la sfida dei nostri giorni consiste nel ridisegnare nuovi rapporti per questo modello trilaterale in una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione, che non si oppone al mercato ma chiede che sia opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato secondo valori etici di solidarietà.

### Un supplemento di urgenza etica

Nella seconda giornata lucida e stimolante anche nella sua provocazione è risultata la relazione di Piero Bassetti intitolata: «Economia legale, economie illegali». Non servono — afferma il presidente della camera di commercio di Milano — i rituali appelli, le affermazioni d'intenti per una democrazia compiuta quando la società opulenta dei due terzi «lascia fuori» nei ghetti delle metropoli ed ai margini del vivere civile l'altro terzo. Le possibili inversioni di rotta non avverranno invocando leggi od interventi dello Stato ma portando nell'economia in prima persona un supplemento di urgenza etica. «Il mercato è solo un sistema di regole,

ma il mercato cambia a seconda di chi muove o applica le regole: così sarà diverso se lo muoverà un santo od un bandito armato di pistola o di mass-media». E' il sistema che va riformato con interventi diffusi provenienti da gruppi, comunità, movimenti della società civile responsabilizzati ristrutturando regole e codici etici.

Gli altri compendi della giornata sono stati quelli dell'imprenditore Giuseppe Glisenti che è intervenuto sui rapporti tra etica, Stato ed economia seguito dai professori Mario Nordio e Giorgio Nebbia che in ottica planetaria hanno relazionato sui nodi economici dell'ordine mondiale e sul rapporto economia-ambiente per uno sviluppo sostenibile. Nordio, docente dell'ateneo veneziano sottolinea che «la grande responsabilità della ricca Europa occidentale retta da sistemi democratici sta nell'opportunità unica di poter sperimentare un nuovo ordine di valori nella produzione e nel consumo di beni». Le scelte si indirizzino quindi verso iniziative globali che escano da visioni unilaterali testimoniando una cultura pluralista che favorisca il consolidarsi di nuovi rapporti materiali ed umani rendendo meno illusoria la speranza di un ordine più giusto.

Il contributo di Giorgio Nebbia dell'Università di Bari parte dalla considerazione che il valore delle merci va giudicato in termini globali considerando l'aspetto qualitativo e le implicazioni energetiche ed ambientali, proponendo modelli di produzione e consumo diversi dagli attuali. «Nei paesi progrediti infatti si tende ad una crescita esponenziale del prodotto interno lordo ormai intollerabile che non coincide con il benessere», l'approccio quantitativo e monetario nella valutazione economica va allora cambiato in quanto distorsivo, ingiusto e squilibrato.

La serata pubblica organizzata — secondo tradizione — nell'ambito della scuola ha visto la straordinaria e significativa presenza di padre Alessandro Zanotelli, l'ex direttore della rivista missionaria *Nigrizia* rimosso dal suo incarico per aver osato pronunciare parole forti contro le responsabilità del governo italiano nel commercio d'armi verso i paesi del terzo mondo; accuse pesanti e dirette contro ministri della Repubblica ed i «mercanti di morte» che contribuiscono ad impoverire quegli Stati lacerandoli in guerre interne. Affermazioni che spaccano dentro» aprendo le coscienze di credenti e laici ad una riflessione profonda sullo stile di vita dell'occidente e sulla pretesa proposta di un modello sociale: l'impero del denaro artefice di quel muro che si erge a dividere Nord e Sud del pianeta, opulenza e miseria. Dopo tre anni vissuti in Kenia nella bidonville di Nairobi p. Zanotelli si è trovato simbolicamente abbracciato da una folla di settecento persone. Il missionario comboniano ha offerto una testimonianza di fede e di denuncia: «il mondo è nelle mani delle multinazionali e delle decisioni economiche che producono miseria e sfruttamento, non degli Stati e degli uomini politici che servono solo da paravento». Ma accanto alla denuncia un invito: «Siamo tutti nella stessa barca,

uomini derelitti e uomini prigionieri dell'impero del denaro, ma possiamo, dobbiamo resistere». [Il testo della relazione di padre Zanotelli è pubblicato integralmente in questo numero del Margine]

## I modelli di impresa

Al giro di boa della scuola estiva una giornata dedicata alla discussione dei modelli di impresa ed alla democrazia industriale, una tavola rotonda che ha visto la presenza di economisti ed imprenditori. Riccardo Mottigliengo, imprenditore torinese, ha presentato il manifesto costitutivo dell'associazione *Capitale-Uomo*, il cui compito principale è quello di promuovere e difendere la libertà d'impresa e favorire solidarietà, cooperazione e partecipazione tra la comunità delle persone coinvolte nell'impegno a promuovere a tutti i livelli la valorizzazione della persona umana. Nelle linee programmatiche di questa associazione imprenditoriale è riportato un passo di rilievo in cui si afferma che: «gli associati si impegnano a non rubare e a non favorire corruzione e disonestà, cercando il profitto come risultato dell'efficacia del lavoro intellettuale e materiale nel medio e nel lungo termine e non nella speculazione finanziaria».

Per Carlo Fumagalli presidente dei giovani imprenditori della Confindustria la via da percorrere per una «grande riforma» dell'economia è quella che passa per la ricerca di nuovi modelli industriali dall'approccio vicino a quello dei paesi nord-europei protestanti imprimendo un forte indirizzo etico all'azione imprenditoriale; sistemi industriali comunque lontani dalle pericolose utopie forti nipponica e germanica. A giudizio di Fumagalli è auspicabile parimenti una presenza pubblica nell'economia che trasformi enti statali produttori di beni e servizi in public company capaci di assumersi oneri e rischi al pari di una impresa privata.

Il tema delle riforme istituzionali e lo sviluppo della democrazia negli scritti di Roberto Ruffilli sono stati gli argomenti del dibattito coordinato da Pierangelo Schiera, con Pietro Scoppola, ed Ettore Rotelli. Per Scoppola, «i partiti non sono più in grado di autoriformarsi» e nell'esperienza politica nazionale chi ci ha provato si è ricreduto; le uniche reali possibilità di rinnovare il sistema politico italiano sono i movimenti della società civile come La Rete di Leoluca Orlando o le «trasversalità» come il comitato referendario di Mario Segni. Di diverso avviso Ettore Rotelli secondo il quale la figura di un presidente con più ampi poteri può smuovere il sistema democratico italiano bloccato: il superamento della partitocrazia italiana nel presidenzialismo.

Alla quarta giornata del convegno della Rosa Bianca sono intervenuti i teologi Alberto Bondolfi ed Antonio Autiero delle Università di Zurigo e Bonn. Affrontando i legami tra economia ed etica dal punto di vista

teologico i relatori hanno invitato i cristiani che si interrogano sull'etica economica a sperimentare, ricercando soluzioni parziali evitando di cadere nel dogmatismo; nulla di definitivo, nessuna certezza ma un invito a ricercare nel «laboratorio» di etica economica operando in un continuo edificare. «Offrire soluzioni radicali sarebbe come tradire la globalità e la complessità dei problemi, rischiando di dare risposte apparentemente forti destinate a morire presto. Non carichiamo l'etica di compiti troppo gravosi, si cerchino soluzioni nel nome dell'ecologia che nel nostro tempo è il luogo per eccellenza in cui l'etica trova continuo sviluppo».

### Superare gli schemi vetusti

Nella giornata conclusiva della scuola di formazione politica della Rosa Bianca una tavola rotonda dedicata a «Politica ed economia: sfide nazionali ed internazionali alle soglie del duemila» con la presenza di Pierluigi Castagnetti deputato democristiano, Walter Veltroni deputato del PDS e Leoluca Orlando, leader della Rete. I tre giovani politici spesso in sintonia si sono trovati d'accordo nell'affermare che dopo la caduta della cortina posta tra Est ed Ovest il mondo occidentale deve affrontare disuguaglianze sociali, degrado ambientale ed amoralità presenti al suo interno. Con il comunismo non vanno liquidati i valori di giustizia sostanziale, il bisogno di contrappeso, i problemi dei poveri e degli ultimi. Gli avvenimenti che dal 1989 stanno ridisegnando il quadro internazionale permettono il superamento di schemi vetusti incapaci di interpretare le istanze di un nuovo ordine mondiale. Spiega Orlando: «Se durante la guerra fredda, nel mondo del dopo Yalta, era una necessità erigere degli steccati per difendere identità diverse, oggi si può uscire dai recinti». Come dire la cultura dell'appartenenza e la sua difesa diventano oggi segno di complicità. Affrontando questioni di politica interna Veltroni osserva che DC e PSI non cambieranno mai le regole elettorali che hanno loro consentito una interminabile permanenza al potere se non spinti e costretti da una rivolta morale della società civile.

«Oggi è possibile uscire dalla scatola-partito in cui c'è tutto ed il suo contrario» — fa eco Orlando — che conclude l'intervento affrontando questioni internazionali: «Non commettiamo l'errore di passare dalla guerra Est-Ovest a quella Nord-Sud, con la parte ricca dell'Unione sovietica agganciata all'occidente e la parte asiatica abbandonata al sottosviluppo, con la Nato a svolgere le funzioni di Ministero della difesa del Nord opulento contro i paesi sottosviluppati del Sud del mondo». Allora caduto il totalitarismo comunista i valori della rivoluzione francese di eguaglianza e libertà non sono più in contraddizione, ora per cambiare il mondo dobbiamo affiancare loro il terzo valore: fraternità. ■